

Il tema più spinoso, tra quelli elencati nella stimolante relazione di base di Vittorio Ugo è quello dell'oblio, con l'implicazione ineludibile della falsificazione, che sempre accompagna la perdita di connessione, sia mnemonica che percettiva o linguistica, tra il segno e l'evento oggettivo.

Due riflessioni possono introdurre il tema della verità nella rappresentazione dell'architettura con riferimento alla sua perdita irrimediabile.

La prima è che l'architettura è sempre la messinscena di un programma, è la traduzione di intenzioni in forme e quindi consiste nella manipolazione delle sostanze che la compongono perché esibiscano i propositi progettuali secondo morfemi arbitrariamente concepiti e portatori di significati altrettanto arbitrari. Non a caso i gesti linguistici dell'architettura sono il mostrare, l'ostentare, il nascondere; il disporre secondo procedure illustrative e chiarificatrici, simboliche o iconiche, che organizzano materiali di per sé non eloquenti. Al contrario della natura, che si mostra attraverso l'autenticità, spontanea e necessaria, della sua funzione, l'architettura è esibita attraverso l'artificiosità di un costruito linguistico dimostrativo, che è illusorio nella misura in cui è volto a esibire contenuti che sono altro da quanto appare. È quindi già in partenza appartenente alle categorie dell'apparente, del falso, del celato. In essa si ostenta la bellezza e si nasconde l'irrisolto. L'architetto manipola le forme sotto la luce perché creino il gioco magnifico, anch'esso stratagemma figurativo messo in atto attraverso la sapiente manovra dei segni.

In architettura dunque gli eventi sono falsi prima ancora di essere compiuti, già all'atto stesso del loro concepimento. Ma questa è solo la prima e meno essenziale considerazione. La seconda è più generale e riguarda la messa in discussione dello stesso concetto di verità, intesa come permanenza nel tempo della memoria degli eventi così come si verificarono.

Tornando per un momento all'architettura, solo come riferimento esemplificativo, deve dirsi infatti che nemmeno la messinscena originale dell'autore, vale a

dire il suo particolare modo di comunicare significati attraverso segni, quand'anche già ingannevoli, ha alcuna probabilità in più di passare alla storia, rispetto alla mistificazione o al fraintendimento. E questo non solo perché sia soggettivo, mutevole e imperfettamente convenzionale il processo di attribuzione e comprensione dei significati — come in effetti è — ma per la ragione ben più essenziale che ciascun evento affida la sua stessa esistenza solo alle conseguenze che produce sugli altri. Solo queste permangono in un progressivo divenire che non fissa altro nella realtà se non l'incessante evolversi delle relazioni di ciò che è stato prima con ciò che sarà poi.

Così in particolare la comunicazione della verità dell'architettura — come di qualsiasi altro evento reale — è affidata solo alle tracce di accadimenti ingannevoli, raccolte con osservazioni fallaci. Ogni evento entra nella storia solo nella misura in cui se ne scorge il permanere attraverso le relazioni che stabilisce con quelli successivi, ma la sua impronta è modificabile, cancellabile, interpretabile e falsificabile in ampia misura e in qualsiasi momento; né può darsi un campione assoluto di verità con il quale confrontare le diverse possibili ricostruzioni successive. Ogni evento è realmente se stesso solo nell'attimo del suo accadimento, poi diventa ciò che di esso resta; anzi, ciò in cui progressivamente si tramuta.

Così infatti il Devoto-Oli, con mirabile intelligenza di sintesi, nel definire il concetto di verità come la "rispondenza con la realtà effettiva", aggiunge subito: "il concetto è naturalmente suscettibile di tutte le limitazioni relative alla soggettività della conoscenza (con sfumature definibili in rapporto ai contrapposti: da *errore*, per es., a *menzogna*)". Termini che dunque si associano subito e inseparabilmente a quello di verità.

Secondo la prima osservazione — l'architettura come messinscena — deve dubitarsi del fatto che una verità in architettura sia mai esistita, anche nel momento stesso dell'edificazione, a meno che per verità non si intenda la rappresentazione